LaRegione, 3.9.2013

Domani inizia il convegno annuale della Fondazione Eranos

Inaspettati frutti del denaro

Immagini antiche vedono i soldi come qualcosa che cresce e dà frutti. La filosofa Francesca Rigotti si interroga sull'attualità di queste metafore.

di Ivo Silvestro

"Ma com'è mai possibile che diventino tanti?", chiede incredulo Pinocchio, sbigottito dalla possibilità di moltiplicare nel giro di una notte le cinque monete che gli ha regalato Mangiafuoco.
La risposta della Volpe non si fa attendere: "Tu fai in questo campo una piccola buca e ci metti dentro, per esempio, uno zecchino d'oro. Poi ricopri la buca con un po' di terra: l'annaffi con due secchie d'acqua di fontana, ci getti sopra una presa di sale, e la sera te ne vai tranquillamente a letto. Intanto, durante la notte, lo zecchino germoglia e fiorisce, e la mattina dopo di levata, ritornando nel campo, che cosa trovi? Trovi un bell'albero carico di tanti zecchini d'oro".
I "piccoli lettori" del capolavoro di Carlo Collodi, penseranno che Pinocchio è proprio uno stolto a pensare che il denaro possa crescere sugli alberi come i frutti. Eppure i soldi 'maturano' interessi, 'fruttano' altri soldi. Immagini verbali, metafore alle quali non facciamo neppure più caso, talmente siamo abituati a usarle.

Le metafore non sono neutre, ma hanno la capacità di condizionare la realtà

E ancora più diffuse sono le metafore opposte, quelle in cui le parole del mondo dell'economia vengono usate in altri ambiti: da 'debiti' e 'crediti' scolastici ai pazienti che diventano 'clienti' dell'ospedale, osserva la filosofa Francesca Rigotti, il cui intervento al convegno della Fondazione Eranos (vedi articolo a fianco) è proprio dedicato alle immagini del denaro.
Alla base dell'analisi di Francesca Rigotti c'è l'assunto che «le immagini, anche le immagini verbali come le metafore, non sono oggetti neutri, anzi – spiega la filosofa – molto spesso hanno la capacità di condizionare fortemente la nostra percezione della realtà». Una metafora non è semplicemente un paragone tra due concetti per familiarizzare qualcosa di poco conosciuto: una metafora evidenzia alcuni aspetti della realtà e ne nasconde altri, rende visibili connessioni magari inesistenti.
Una volta che ci si rende conto di questo potere delle parole, le metafore del denaro o sul denaro diventano una possibile chiave di lettura per comprendere un po' meglio il ruolo dell'economia nella nostra società.
Una prima immagine è quella che unisce, come nel famoso motto attribuito a Benjamin Franklin, il tempo e il denaro: «'Il tempo è denaro' mette in evidenza due aspetti: la preziosità e soprattutto la fluidità sia del tempo sia del denaro». Quello della fluidità è uno degli aspetti centrali, non a caso catturato da una rete di metafore: 'versiamo' dei soldi nel conto 'corrente', e quando il denaro non può più scorrere, allora è 'congelato'. Interessante è anche la metafora dalla quale è stato catturato Pinocchio: il denaro che dà frutti. Il riferimento è all'antica pratica del prestito su pegno: l'ammontare degli interessi veniva computato sull'anno solare. «Poco più di quel che ci vuole per fare un figlio» sottolinea Francesca Rigotti evidenziando le curiose analogie «tra il frutto della mente, il frutto del ventre e il frutto civile, cioè il denaro». Catullo chiamava le poesie "Dulces Musarum fetus", i dolci frutti delle Muse, e sempre da quel fetus, frutto, deriva l'antico termine per usuraio: feneratore.
Non è, dunque, una novità di oggi questo scambio metaforico tra mondo naturale e mondo economico. Rimane la domanda su che cosa dicono, oggi, queste immagini verbali. «Presentano – spiega Francesca Rigotti – una sorta di condizione naturale delle faccende economiche». I flussi di denaro, le rendite e, di rimando, l'elevato tasso di disoccupazione e la concentrazione della ricchezza diventano, attraverso le metafore della liquidità del frutto, naturali e come tutte le cose naturali buone e, soprattutto, necessarie, inevitabili: «Queste metafore che evocano una alta naturalità sembrano confermare la posizione di quanti non vogliono che i governi inizino a porre rimedio ad alcune deviazioni del sistema economico» conclude la filosofa che preferisce non proporre immagini sostitutive; un po' perché le metafore costruite a tavolino non funzionano, un po' perché forse la strategia migliore è convivere con le metafore, addomesticandole.

Dai diamanti, e dalle monete, non nasce niente... KEYSTONE

ERANOS-TAGUNG

Proseguendo la riflessione dopo la fragilità e la soglia

"Il denaro: simbolica, incanto e disincanto" è il titolo della Eranos-Tagung 2013, il tradizionale convegno organizzato dalla Fondazione Eranos che prenderà avvio domani a Casa Eranos e si concluderà sabato al Monte Verità di Ascona.
Chiediamo a Fabio Merlini, presidente della Fondazione Eranos, perché proprio il denaro. «Il tema del denaro si inserisce nel percorso avviato due anni fa, quando la Eranos-Tagung era incentrata sulla fragilità». Un tema affrontato, prosegue Merlini, sia dal punto di vista della fragilità costitutiva di noi esseri umani, sia «dal punto di vista sociologico, una dimensione che forse era un po' mancata nella lunga tradizione di Eranos e che mi interessa approfondire, dando quindi spazio alle logiche di fragilizzazione presenti, ad esempio, nel mondo del lavoro».
Dalle discussioni sulla fragilità è emerso il tema della soglia, «dei limiti che riusciamo a darci, dei contesti di vita che sono sia sempre più permeabili sia sempre più a rischio di elevazione di steccati». L'attuale crisi economica è forse la soglia che più di tutte colonizza l'immaginario delle persone, e quindi il convegno di quest'anno riguarda proprio il denaro «come luogo in cui noi concretamente ci confrontiamo con la crisi».
Il titolo del convegno non è semplicemente "il denaro", ma coinvolge altri tre concetti: simbolo, incanto e disincanto. «A partire da un certo momento la società moderna ha fatto del denaro una sorta di crogiolo simbolico» spiega Merlini. Una dimensione simbolica che vede il denaro non più solo come uno strumento con cui è possibile procurarsi della merce, ma trasforma il denaro stesso nel fine da raggiungere, entrando quindi nell'ottica dell'accumulo. La potenzialità del denaro – il poter acquistare quello che si vuole – che diventa situazione non temporanea, ma conclusiva. E qui si arriva agli altri due concetti presenti nel titolo: «L'incanto per tutto quello che posso fare con il denaro pensando a questo accumulo infinito e il disincanto, quando alla fine tutto questo enorme potenziale svanisce nel nulla».
Per ulteriori informazioni: *www.eranosfoundation.org*.